

Il Mattino 16 Luglio 2003

Agguato tra la folla, ucciso boss emergente

I killer sono entrati in azione a mezzogiorno, tra la folla che a quell'ora percorreva via Monterosa. Ancora la camorra, e sempre Secondigliano.

Nove colpi di pistola, un'arma micidiale: la calibro 9x21 per eliminare Vincenzo Tammaro, 32 anni, pluripregiudicato ed elemento di spicco del clan Cimmino. Una esecuzione in piena regola.

Riesplode la guerra tra i clan, e questa volta la vittima non è un gregario e tantomeno un personaggio di piccolo spessore: il nome di Vincenzo Tammaro, ben noto alla Direzione distrettuale antimafia, compariva in capo a un fascicolo pieno zeppo di riferimenti giudiziari. Ex affiliato al clan Cimmino, dominante nella zona del Vomero, Tammaro si stava ritagliando un ruolo nuovo, cercando probabilmente anche spazi nuovi.

Negli organigrammi che ridisegnano le gerarchie criminali, insomma, Tammaro non era una "seconda linea": piuttosto un personaggio di rilievo allontanatosi da un clan decimato da arresti e condanne. Un emergente, insomma.

I sicari lo hanno colpito lontano da casa, a Secondigliano: e questo resta un elemento importante per lo sviluppo delle indagini; in due, a bordo di una moto di grossa cilindrata, hanno affiancato il bersaglio che viaggiava a sua volta su uno scooter. Poco prima della mezza via Monterosa si trasforma così in una succursale dell'inferno: l'esplosione in rapida successione dei colpi esplosi dalla calibro 9x21 raggiungono Vincenzo Tammaro, che sbanda e cade dal motorino. Ma non è ancora finita. Secondo quel macabro rituale che contrassegna le spedizioni di morte della camorra, l'ultimo colpo è al volto: il killer scende dalla moto, si avvicina alla vittima e lo fredda con un proiettile alla nuca. Tutt'intorno è il fuggi fuggi: massaie, mamme che abbracciano i propri bambini e si fanno scudo dietro le macchine, anziani. È l'ora di punta di una giornata afosa, a Secondigliano, quando in via Monterosa calano improvvisamente terrore e morte.

Tammaro non era armato. E, con ogni probabilità, non si muoveva accompagnato da guardaspalle: sul punto non c'è ancora alcuna conferma, anche se tutto lascia pensare che - a Secondigliano - si muovesse da solo.

Le indagini della Squadra mobile diretta da Giuseppe Fiore, sono coordinate dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Raffaele Marino. Si scava, intanto nel passato della vittima. E proprio dai fascicoli aperti a carico di Vincenzo Tammaro potrebbero giungere importanti elementi per ricostruire il delitto.

L'uomo era uscito dal carcere solo due mesi fa. Imputato in un processo in Corte d'Assise per l'omicidio di Giuseppe Consiglio ed Enrico Ruffano - avvenuto in via Guantai ad Orsolone il 28 aprile 1999 - era stato assolto insieme con Aniello Bidognetti (figlio del più noto Francesco, uno dei capi del clan dei Casalesi). Un duplice omicidio che sarebbe maturato nell'ambito della faida nella quale rimase uccisa, due anni prima, anche la povera Silvia Ruotolo. Assolto in Assise, Tammaro era rimasto però a Poggioreale per scontare una pena residua per estorsione. A fine aprile, poi, le porte del carcere si erano aperte: ma per Vincenzo Tammaro la libertà è durata solo due mesi.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS